

Introduzione

Palazzo Milzetti, in collaborazione col Circolo di Romagna della Società di Danza e l'Ensemble d'Archi "Giuseppe Sarti", in occasione della Festa della Donna, propone un breve percorso fra danza, musica e letture del tardo Settecento.

Con l'8 Marzo, ricorrenza carica di significato storico, si riaccendono le motivazioni ideali e le aspirazioni di fondo del movimento delle donne, quale si è venuto sviluppando in più di un secolo: libertà, dignità, parità di diritti, sviluppo della persona umana senza distinzioni di sesso.

Il percorso di letture proposto tocca alcuni dei tanti aspetti della condizione femminile nel Settecento, le signore dell'aristocrazia aprirono i loro salotti per discussioni colte su temi quali le scienze e la filosofia; in questo modo partecipavano con molta intensità alle discussioni del tempo, tanto che furono chiamate le *donne filosofe*.

Inoltre dalla metà del Settecento appaiono sulla scena politica europea figure femminili in posizione di rilievo o che esercitano direttamente il potere; tutte hanno in comune la volontà di imporsi, di non subire la realtà, ma di modificarla ed utilizzano le risorse di cui dispongono, risorse definite anche dal loro essere donne in una determinata società.

La danza di società del XVIII secolo faceva parte dell'educazione del gentiluomo e della dama e delle attività culturali e delle corti europee. Le corti regolamentano con precisione l'attività di danza in tutti i suoi aspetti, dalla didattica alla rappresentazione. A corte il ballo è non solo un piacevole divertimento, ma è anche un elemento culturale che si esprime con complesse e raffinate rappresentazioni sceniche finalizzate all'esaltazione dei valori fondanti l'autorità della

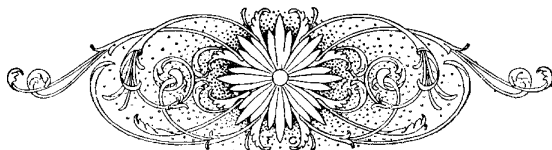
“casa regnante”. La danza rappresenta ideali di armonia, eleganza e serenità.

Le forme di danza di società maggiormente sviluppate nel Settecento sono il minuetto e la contredance. Il minuetto è una danza di coppia, diffusasi già dalla metà del Seicento e che rimase in voga a lungo. È una danza e anche un rito stilizzato di corteggiamento e di contegno cortese e danza-simbolo del “Ballo nobile”.

La contredance o contraddanza è una danza di gruppo di origini antiche, realizzata da un insieme di coppie disposte su due file o in forma di quadrato, che esegue un insieme sempre diverso ed elaborato di figurazioni armoniose.

Le figure e le coreografie delle danze di società del Settecento possono essere ricostruite filologicamente sulla base dei numerosi manuali di ballo tramandati in Francia, Inghilterra, Italia e tutta Europa, e anche grazie alla introduzione di un preciso sistema di notazione coreografica, la notazione Beuchamp-Feuillet, che descrive con accuratezza i passi, i movimenti e le posizioni, grazie ad un sistema grafico di simboli.

Circolo di Romagna della Società di Danza – 8 Marzo 2014



da “Danza e buone maniere nella società dell’antico Regime” di Carmela Lombardi -Arezzo, Mediateca del Barocco

Nel sec XVIII accadeva di consueto, per le feste da ballo, che uno spazio destinato alla danza venisse ottenuto costruendo strutture effimere, sovrapposte o meno a strutture architettoniche preesistenti, nelle quali materiali poveri simulavano materie preziose. Le cronache riportano minuziose descrizioni delle strutture effimere realizzate per le feste da ballo nel corso di tutto il secolo. Un manoscritto di Vavitelli racconta che, nel 1768, in occasione del matrimonio di Ferdinando IV con Maria Carolina d’Austria, l’ambasciatore straordinario dell’imperatore, Ernesto di Kannitz Wittberg, diede due feste da ballo, una in gala, con cena, e l’altra in maschera, per le quali fece costruire da Vanvitelli nel giardino di un palazzo principesco, alla marina di Chiaia, una gran sala in muratura, rettangolare, sostenuta all’altezza dell’appartamento da 24 pilastri. Tutti gli addobbi della sala erano ispirati alle allegorie delle virtu’ e delle scienze, *“simbolizzate con simulacri di rilievo, quasi fossero scolpiti in marmo di Carrara”*. L’arena del ballo era circonscritta da 24 colonne e circondata da sei ordini di *sedili comodi, posti presso i piedistalli, dove la nobiltà saliva a riposare, discendere o vedere passare a bel’agio; davanti ad ogni ordine di sedili lo spazio era sufficiente a lasciar passare i paggi per servire dei delicati sorbetti, che si incominciarono a dispensare alle dame e cavalieri con abbondanza, anche prima dell’apertura del ballo.*

Sui due lati lunghi erano costruite tre gradinate ad uso degl’antichi vomitorii, e..di sotto corrispondenti corridoi che conducevano da capo a piè della sala senza recare interruzione a chi ballava; sui due lati brevi, sopra gli spaziosi

ingressi, due orchestre contenevano ognuna più di cinquanta



suonatori, vestiti con uniforme rosso arricchito di galloni di argento, con cappelli bardati e piume bianche e nere. La sala era illuminata dai candelotti di cera sostenuti da 17 cornucopie, da quelli situati nei piedistalli sotto le dieci statue e da quelli di quarantuno lampadari di cristallo, così che rimase compiuto il numero di mille duocento cinquanta lumi (Feste 1768)

Da “Bibliothèque des dames” Francois de Grenaille
Riscatto femminile

Non si venga a dire che, secondo i dettami della natura, noi donne dobbiamo mandare avanti la casa, limitarci all’educazione dei figli finchè sono piccoli, sorvegliare il lavoro dei domestici; e che non abbiamo abbastanza acume, né forza per gestire la cosa pubblica, per fare pace o la guerra, per amministrare la giustizia o per attraversare le immensità dei mari. La ragione e l’esperienza testimoniano a sufficienza che noi saremmo capacissime di fare tutto ciò; l’ineguale divisione dei talenti, per la quale tutto viene dato agli uomini e noi donne siamo ridotte all’ozio più stupido, non rappresenta altro che il frutto dell’ambizione di un sesso, quello maschile, invidioso dell’altro.

Da “The Spectator” di Joseph Addison
Luoghi comuni sulle donne

La conversazione usuale delle donne ordinarie favorisce moltissimo questa debolezza naturale di lasciarsi prendere dalle apparenze esteriori. Parlate di una giovane coppia, e immediatamente sentite se hanno un tiro a sei, o mangiano in piatti d’argento; fate il nome d’una signora assente, e dieci contro una imparerete qualcosa della sua veste e della sua sottana. Un ballo è un grande aiuto al colloquio, e una nascita fornisce conversazione per dodici mesi. Un falpalà di pietre preziose, un cappello con un fermaglio di diamante, un panciotto o una sottana di broccato, sono argomenti all’ordine

del giorno. Insomma, esse prendono in considerazione solo i drappeggi della nostra specie, e non spendono mai un pensiero su quegli ornamenti dell'animo che rendono le persone illustri per sé e utili agli altri. Quando le donne s'abbarbagliano così perpetuamente le loro reciproche fantasie, e si riempiono il capo di null'altro che di colori, non fa specie che esse dedichino più attenzione alle qualità superficiali della vita, che ai suoi doni solidi e sostanziosi. Una ragazza che è stata educata in una conversazione di tal genere, corre pericolo per ogni abito ricamato in cui s'imbatte. Un paio di guanti colla frangia può essere la sua rovina. In una parola, merletti e nastri, stringhe d'argento e d'oro, e simili fronzoli scintillanti, sono altrettanti richiami per donne di debole mente o di bassa educazione, e quando siano mostrati ad arte, han potere di trarre giù la più volatile civetta dal più stravagante dei suoi voli e dei suoi vagabondaggi.



Jean Francois de Troy,
Lettura di Molière,
1728 ca., olio su tela,
collezione privata

Sylvain Maréchal

Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere

XI

La Ragione *vuole* che le donne, nel tempo libero, imparino a cantare spontaneamente, senza libri né maestri; ma che ignorino per tutta la vita quante sono le note musicali, quante

le lettere dell'alfabeto, quante le sillabe di un verso alessandrino o di un pentametro.

Le donne sono nate per essere amabili e *virtuose*, non per diventare *virtuosiste* ed erudite.

XIX

La Ragione *soffre* nel vedere le donne ingrossare il gregge dei letterati; hanno già abbastanza guai legati al loro sesso, senza esporsi anche a quelli di questa professione

XXXVII

La Ragione *invita* a compulsare la cancelleria dei tribunali civili e penali; si potrà constatare che, tra le divorziate, sono molto più numerose le letterate, le artiste ecc., rispetto alle altre.

E' per evitare questo scandalo che le nove Muse sono rimaste nubili?

XLI

La Ragione *vuole* che ogni ballo sia preceduto da qualche ora di lavoro all'ago o al fuso.

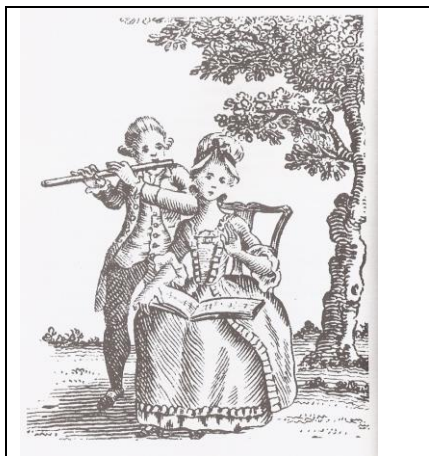
LX

La Ragione *vuole* che i buoni libri (e non sono poi così tanti) siano *letti alle donne*, non *dalle donne*.

LXVII

Gli uomini hanno dedicato una festa alla scoperta dell'alfabeto e della stampa.

Uomini e donne celebreranno congiuntamente una deliziosa invenzione, forse ancor più preziosa e certo non suscettibile dei medesimi abusi, l'invenzione del tulle.



Significativa è la reazione che contrappongono, pochi mesi dopo la pubblicazione del *Projet de loi*, due donne, Marie-Armande Gacon-Dufour, scrittrice, intima amica e futura biografa dello stesso Maréchal, e Albertine Clément-Hémery, editore e giornalista, la quale scrive:

“Grazie, signor S.M. Riflettendo sul vostro progetto, mi accorgo che è più vantaggioso per le donne di quanto sembri. La nostra ignoranza assicura l’abbruttimento del vostro sesso, questo terremo sempre a mente, e poiché secondo voi è indipendente dall’educazione, ce ne serviremo per opprimervi. Il focoso, il valoroso Achille non potè asservire Troia mentre l’astuto, lo spirituale Ulisse se ne impadronì: ecco la nostra Storia e la vostra. Ci state usando la cortesia di preparare le catene con cui sottometeremo i vostri discendenti. E’ bello, generoso, sublime: vi prego di accettare i miei ringraziamenti, a nome della posterità futura”.

Da “Il Borghese Gentiluomo” Molière

Dal I atto, Scene I e II

Maestro di musica, Maestro di ballo, Jourdain

[...]

M. DI MUSICA - Qui abbiamo trovato un tipo su misura per noi. Gran rendita questo Jourdain, con le fantasie di nobiltà e di eleganza che si è ficcato in testa. Voi col ballo e io con la musica dovremmo augurarci che tutti gli somigliassero!

M. DI BALLO - Non del tutto. Io vorrei che, dal canto suo, si intendesse un po’ più delle cose che gli procuriamo.

M. DI MUSICA - E’ vero che le capisce male, però le paga bene; ed è di questo che le nostri arti hanno più bisogno. Il miglior modo di lodare è lodare con le mani....(*fa il gesto di chi paga*). Il discernimento, lui, l’ha nella borsa. Le sue lodi son moneta; e, tutto sommato, questo borghese ignorante val più, vedete, del nobile signore intenditore che ci ha presentati in questa casa.

M. DI BALLO - Eccolo che viene.

JOURDAIN - Bè, signori, come si fa? Vogliamo vedere la vostra piccola buffonata?

M. DI BALLO - Come? Quale buffonata?

JOURDAIN - Eh, il...Come lo chiamate? Il vostro prologo o dialogo di canzoni e ballo.

M. DI BALLO - Ah!Ah!

M. DI MUSICA - Come vedete, siamo pronti [...]

JOURDAIN (*ai Lacchè*) - Datemi la vestaglia, così potrò ascoltar più comodamente... Aspettate, credo starò meglio senza...No, ridatemela [...]

M. DI MUSICA - Dovreste studiare la musica, signore, come fate per il ballo. Sono due arti che hanno fra loro legami stretti.

M. DI BALLO - E che aprono la mente alle cose belle.

JOURDAIN - I nobili imparano anche la musica?

M. DI MUSICA - Certo, signore.

JOURDAIN - Allora la imparerò anch'io. Non so in quali ore potrò studiarla: perché, oltre al maestro di scherma che mi dà lezioni, ho fissato un maestro di filosofia, il quale deve cominciare stamane.

M. DI MUSICA - La filosofia è cosa importante; ma la musica, signore, la musica...

M. DI BALLO - La musica e la danza...musica e danza contano più d'ogni altra cosa.

M. DI MUSICA - Nulla è utile, in uno Stato, quanto la musica.

M. DI BALLO - E niente è più necessario agli uomini della danza.

M. DI MUSICA - senza la musica, uno Stato non può sussistere.

M. DI BALLO - Senza la danza l'uomo cosa saprebbe fare?

M. DI MUSICA - tutti i disordini, tutte le guerre che si vedono nel mondo, accadono perché non si studia la musica.

M. DI BALLO - Tutte le sventure degli uomini, tutti i rovesci funesti di cui son piene le storie, gli svarioni dei politici, e i granchi dei sommi capitani, tutto ciò è avvenuto perché non si sapeva danzare.

JOURDAIN - Come può essere possibile?

M. DI MUSICA - La guerra non nasce dalla mancanza di armonia fra gli uomini?

JOURDAIN - E' vero.

M. DI MUSICA - E se tutti gli uomini imparassero la musica, non sarebbe questo il mezzo per accordarsi e per vedere nel mondo la pace universale?

JOURDAIN - Avete ragione.

M. DI BALLO - Quando uno ha commesso un errore di condotta o nelle sue faccende private o governando uno Stato, o comandando un esercito, non si dice sempre: "Quel tale ha compiuto un passo falso?"

JOURDAIN - Sì, si dice così.

M. DI BALLO - E fare un passo falso può dipendere da qualcosa che non sia il non saper danzare?

JOURDAIN - E' vero. Avete ragione tutti e due.

M. DI BALLO - Questo per dimostrarvi l'eccellenza e l'utilità del ballo e della musica.

JOURDAIN - Adesso ne sono convinto.

M. DI MUSICA - Volete vedere come abbiamo lavorato?

JOURDAIN - Sì.

[...]

M. DI BALLO - Eccovi, da parte mia, un piccolo saggio dei più bei movimenti e delle più eleganti figure con cui si possa variare un ballo.

M. DI MUSICA - Quando al ballo si unirà la musica, farà anche più colpo. Vedrete grandi eleganze nel balletto che vi abbiamo preparato. Lasciate fare a noi.

M. DI BALLO - Lasciate fare a noi [...]

JOURDAIN - Non dimenticate di mandarmi, fra poco, i musicanti per cantare a tavola.

M. DI MUSICA - Avrete tutto ciò che desiderate.

JOURDAIN - Ma, soprattutto, che il balletto sia bello.

M. DI MUSICA - Ne rimarrete soddisfatto. Specie di certi minuetti, vedrete.

JOURDAIN - Ah! Il minuetto è il mio ballo! Voglio mi vediate ballarlo. Cominciamo, su maestro!

M. DI BALLO – Un cappello, signore, per piacere.

*Jourdain toglie il tricorno al lacchè e se lo calca sul berretto da notte.
Il Maestro di ballo gli prende le mani, e lo fa ballare su un motivo di minuetto che canta.*

Là, là, là; - là, là, là, là, là, là; - là, là, là, là, là; là, là, là.

La cadenza, per favore. Là, là, là, là, là.

La gamba destra. Là, là, là.

Non scuotete così le spalle. Là, là, là.

Avete le braccia storte. Là, là, là.

Alta la testa.

Punta del piede voltata in fuori.

Drizzate il busto. Là, là, là.

JOURDAIN – Eh!!

M. DI MUSICA – Ah, non ho mai visto nulla di meglio.



da “La civiltà della conversazione” di Benedetta Craveri

I busti, i corpetti, le stecche di balena, le lezioni di portamento e di danza correggevano la natura troppo ugualitaria e ridisegnavano una silhouette inconfondibile, con il bacino stretto, le spalle sfuggenti, la schiena eretta, l’andatura sapiente; per le donne della nobiltà, tuttavia, l’obbligo di “apparire” non si limitava alla messa in scena del corpo e all’eleganza dei gesti,, ma implicava ugualmente l’arte della

10

parola. Anche in questo caso l'apprendistato risaliva agli anni della fanciullezza, alla purezza della lingua materna, a un sistema di trasmissione della cultura femminile essenzialmente orale, al gusto delle conversazioni pedagogiche. Rimaneva il problema di cosa dire. Le conoscenze delle donne erano limitate e ogni personalizzazione del discorso pericolosa. Bisognava evitare di "distinguersi" perché l'identità sociale veniva prima di quella individuale: *"Qualsiasi forma di distinzione attira l'attenzione degli uomini, la loro attenzione dà luogo a dicerie e queste, a seconda che siano piacevoli o spiacevoli, lusingano o feriscono la vanità, generando così una tentazione capace d'indurci in svariati errori"* (Pierre Nicole, *Lettres Choisies*, J.f. Bronkart, 1706)

Esisteva però un linguaggio comune ai due sessi, che era quello della *politesse*, inteso come forma di comportamento comunicativo, verbale o non verbale, destinato a proteggere l'immagine sociale e il gentil sesso se ne sarebbe servito come di un segno della propria appartenenza nobiliare.

Per gli intellettuali dei Lumi, prima ancora che divertire, la parola doveva essere al servizio della verità; era quanto faceva "l'uomo amabile" che, chiuso nel suo frivolo narcisismo e indifferente al bene pubblico, appariva spesso "come il meno degno di esser amato".

Una nuova espressione, il *bon ton*, designava uno stile di comunicazione di pura maniera, che *"consisteva nel dire piacevolmente delle inezie, nel non permettere la minima riflessione sensata, a meno di farsela perdonare mediante graziosi giri di frase, e nel velare la ragione quando si è costretti a farvi ricorso"*

Madame Necker, che osservava con lo zelo dei neofiti le regole di comportamento dell'alta società parigina, constatava: "Questo è un secolo in cui tutti cercano di rassomigliarsi, sicché per cogliere il lato ridicolo della gente bisogna individuarne le differenze sotto maschere tutte uguali, come al ballo dell'Opéra" (da *Mélanges extraits des manuscrits de Madame Necker*).

Suzanne Curchod, giovane istituttrice svizzera che nel 1764 aveva sposato Jaques Necker, ricco banchiere ginevrino

trasferitosi da tempo a Parigi, bella, colta, virtuosa, avrebbe potuto essere felicemente se stessa se non avesse avuto l'ambizione di fare della sua casa un centro mondano che servisse da trampolino di lancio per la carriera del suo "grande uomo". In effetti Madame Necker si era dedicata con metodo e disciplina al suo intento, aggiudicandosi il solo giorno rimasto libero nel calendario mondano parigino, il venerdì, e dando vita a quello che era destinato ad essere l'ultimo grande salotto dell'Antico Regime. Per prima cosa però, era stata costretta "a rimettere a nuovo il suo spirito per far fronte alle persone, alle circostanze, alla conversazione" Nonostante la buona volontà, la metamorfosi non si poteva dire perfettamente riuscita: "La si vedeva" commenta Marmontel, frequentatore assiduo del salotto "tutta occupata a rendersi gradevole alla sua società, sollecita nel ricevere le persone che vi aveva ammesso, attenta a dire a ciascuno quello che poteva piacergli di più; ma tutto era premeditato, niente era spontaneo, niente pareva naturale". Talmente premeditato che il cavaliere di Chastellux, racconta Madame de Genlis, arrivato in anticipo un giorno di



ricevimento, aveva trovato sotto la poltrona un quadernetto con alcune pagine in cui la padrona di casa si era annotata "tutto quello che avrebbe dovuto dire agli invitati più importanti. Vi figurava anche lui "Parlerò al cavaliere di Chastellux della *Félicité publique* e di *Agathe*" (n.d.a. commedie scritte nel 1772 e 1775 da Chastellux). Madame Necker continuava dicendo che avrebbe intrattenuto Madame

d'Angiviller sull'amore, e suscitato una discussione letteraria fra Marmontel e Guibert. Vi figuravano anche altri propositi che ho dimenticato. Dopo aver letto il taccuino, Monsieur de Chastellux si affrettò a rimmetterlo sotto la poltrona. Un attimo dopo, un domestico venne a dire che Madame Necker aveva dimenticato nel salotto i suoi appunti, li cercò e glieli portò. Quel pranzo fece le delizie di Monsieur de Chastellux che ebbe il piacere di udire Madame Necker ripetere parola per parola tutto quello che aveva scritto sul suo taccuino" (da *Mémoires inédites sur le XVIII siècle et la Révolution française*)

da Emile di Jean-Jacques Rousseau Consigli per un perfetto matrimonio

E' ancora molto diverso per l'ordine del matrimonio che l'uomo s'imparenti con persone superiori o inferiori a lui. Il primo caso è completamente contrario alla ragione; il secondo vi è più conforme. Siccome la famiglia non dipende dalla società se non per il suo capo; è lo stato di questo capo che regola quello della famiglia intera. Quando egli contrae un'alleanza con un cetto più basso, non abbassa, ma innalza la sua sposa; invece, prendendo una moglie al disopra di lui, abbassa lei senza elevare se stesso. Così, nel primo caso, c'è del bene senza male, e nel secondo c'è del male senza bene. Inoltre, è nell'ordine della natura che la donna obbedisca all'uomo. Quando dunque egli la prende in un cetto inferiore, l'ordine naturale e l'ordine civile si accordano, e tutto va bene. E' il contrario quando, imparentandosi con persona a lui superiore, l'uomo si mette nell'alternativa di offendere il proprio diritto o la propria riconoscenza, e di essere ingrato o disprezzato. Allora la donna, aspirando all'autorità, si rende il tiranno del suo capo; e il padrone, divenuto lo schiavo, si trova la più ridicola e la più miserabile delle creature. Tali sono quei disgraziati favoriti che i re dell'Asia onorano e tormentano facendosele parenti e che, si dice, per coricarsi con le loro

donne, non osano di entrare nel letto che dai piedi. Mi aspetto che molti lettori, ricordandosi ch'io attribuisco alla donna un talento naturale per governare l'uomo, mi accuseranno qui di contraddizione: tuttavia s'inganneranno. C'è molta differenza fra l'arrogarsi il diritto di comandare e il governare colui che comanda.

L'impero della donna è un impero di dolcezza, di accortezza

e di compiacenza; i suoi ordini sono delle carezze, le sue minacce sono delle lacrime. Ella deve

regnare nella casa come un ministro nello Stato, facendosi comandare quello che vuol fare. In questo senso è provato che le migliori famiglie sono quelle nelle quali la donna ha più autorità. Ma quando ella disconosce la voce del capo, vuole usurpare i suoi diritti e comandare lei stessa, da codesto disordine deriva solo miseria, scandalo e disonore.



Gaspare Traversi,
Il Contratto nuziale,
1750 ca., olio su tela,
Roma, Palazzo
Barberini

da *Le Relazioni pericolose*

di Pierre-Ambroise-Francois Choderlos de Laclos

Lettera CXXV. Il Visconte di Valmont alla Marchesa di Merteuil

Eccola dunque vinta, questa donna superba che aveva osato credere di potermi resistere! Sì, mia cara amica, è mia, interamente mia, e da ieri non ha più niente da concedermi. Sono ancora troppo pieno della mia felicità, per poterla apprezzare, ma mi stupisco dell'incanto ignoto che ho provato. Sarebbe dunque vero che la virtù accresce il pregio di una donna perfino nel momento della sua debolezza? Ma releghiamo quest'idea puerile tra le favole delle donnette. Non si incontra quasi sempre una resistenza più o meno ben mascherata, al primo trionfo? E quando mai ho provato prima un simile incanto? E non è nemmeno quello dell'amore, perché infine, se ho avuto, accanto a questa donna sorprendente, dei momenti di debolezza che assomigliavano a questa passione pusillanime, ho sempre saputo dominarli e tornare ai miei principi. E se anche la scena di ieri mi avesse portato un po' più lontano di quel che pensassi, quando anche avessi condiviso il turbamento e l'ebbrezza che suscitavo, questa illusione passeggera adesso sarebbe dissolta, invece rimane il medesimo incanto. Sarebbe anche dolce, lo confesso abbandonarti a esso se non mi procurasse qualche inquietudine. Sarei dunque, alla mia età, dominato come uno scolarotto da un sentimento involontario e sconosciuto? No, bisogna prima di tutto combatterlo e analizzarlo. Del resto, forse ne ho già intuito la causa. Almeno mi compiaccio di questa idea e vorrei fosse vera.



Fra la schiera di donne con cui ho svolto finora il ruolo e la funzione di amante, non ne avevo mai trovata nessuna che avesse tanta voglia di darsi quanta ne

avevo io di costringerla a farlo. Mi ero abituato perfino a chiamare schizzinose quelle che facevano soltanto metà della strada, in confronto a tante altre la cui difesa provocante mascherava a malapena le prime avances che esse stesse avevano fatto.

Qui invece ho trovato all'inizio una prevenzione sfavorevole rafforzata dai consigli e dalle informazioni di una donna che mi odia ma è lucida; un'estrema timidezza fortificata da un pudore occulto, un'adesione assoluta alla virtù che, guidata dalla religione, trionfava già da due anni; infine alcune abili mosse, ispirate a questi differenti motivi, e tutte volte allo scopo di sottrarsi alla mia persecuzione. Non è quindi come nelle altre avventure, una semplice capitolazione, più o meno vantaggiosa e di cui è più facile approfittare che inorgogliersi; è una vittoria completa, conquistata con una campagna difficile e decisa da premeditate manovre. Non c'è quindi da stupirsi che quanto successo, dovuto solo a me, divenga più prezioso ai miei occhi. Insomma, il maggior piacere che ho provato durante il trionfo e che ancora adesso risento, non è che la dolce sensazione del sentimento della gloria. Questo modo di giudicare la cosa, mi piace perché mi salva dall'umiliazione di pensare che possa dipendere in qualche modo dalla schiava stessa che mi sono asservita; che io non abbia in me solo, la pienezza della mia felicità, e che la capacità di farmela godere sia riservata a questa o quella donna con esclusione di tutte le altre...

